

L'aborto, un «progresso sociale»? I dubbi della Spagna

La riforma dell'aborto finisce di fronte al Tribunale Costituzionale. L'opposizione spagnola ha presentato un ricorso di incostituzionalità contro il testo elaborato dal governo di Zapatero e approvato dal Parlamento, che dovrebbe entrare in vigore il 5 luglio. L'articolo 15 della Carta fondamentale spagnola – denuncia il Partito popolare – riconosce che «tutti hanno diritto alla vita»: la «nuova legge crea invece un sistema in cui la vita del feto nelle prime 14 settimane di gestazione non viene protetta nel modo più assoluto», affermano i popolari. Il centrodestra è andato oltre, e ha promesso che durante la campagna elettorale del 2012 inserirà l'abrogazione della riforma nel suo programma.

La responsabile del ministero dell'Uguaglianza, Bibiana Aído, principale promotrice della legge, dice di essere «totalmente convinta della costituzionalità del testo» e accusa il Pp di «opporsi permanentemente alle norme che rappresentano un progresso sociale». Non la pensa così una buona fetta della società spagnola, che – secondo i sondaggi – rifiuta categoricamente la riforma: lo dimostrano anche le manifestazioni di piazza e i documenti firmati da

centinaia di scienziati e intellettuali spagnoli.

Nel pieno della bufera economica – con i consensi a picco – lo strappo sull'aborto rischia di trasformarsi in un boomerang per l'esecutivo socialista. In attesa della sentenza del Tribunale Costituzionale, intanto, emergono i dettagli della nuova legislazione. Oggi le minorenni spagnole possono abortire solo con l'autorizzazione di uno dei genitori o del tutore legale. A partire dal 5 luglio le 16enni e 17enni che vogliono interrompere la gravidanza potranno farlo anche senza il permesso di madre o padre, purché li informino. Con un'eccezione: se la decisione rischia di provocare violenza familiare, vessazioni o pressioni, la minorenne può evitare di raccontarlo a mamma e papà. Un caso ipotetico: Pilar, 16 anni, una

gravidanza di 13 settimane nascosta a tutti. Si presenta in una clinica per abortire. Il medico chiede cosa ne pensano i suoi genitori e lei risponde che – se lo sapessero – esploderebbe l'inferno in casa. Chi decide a quel punto? Il medico deve sempre credere alla ragazza?

Ecco la novità: il ginecologo potrà richiedere l'appoggio di uno psicologo o di un assistente sociale per verificare la versione della minorenne. Lo ha annunciato la ministro della Sanità, Trinidad Jiménez. Se la giustificazione risulterà convincente – e si percepirà «il timore di subire violenza familiare, coazione, pressione, una paura reverenziale di fronte alla possibilità di dirlo ai genitori – allora il medico darà l'ok all'aborto, senza avvertire la famiglia.

Dovrebbe essere solo un'eccezione alla regola: in termini generali, le minorenni potranno abortire solo dopo avere informato i genitori, accompagnate da uno di loro o con una lettera e una fotocopia di un documento di identità che dimostri che sanno cosa sta facendo la figlia. Ma le "pressioni" non potrebbero diventare una scusa, per evitare qualsiasi discussione nel seno della famiglia su un tema così delicato?

I diretti interessati, i medici, protestano. Il provvedimento ha già incassato una valanga di critiche: i ginecologi sono preoccupati per l'eccessiva responsabilità che ricadrà sulle loro spalle. Secondo l'Organizzazione medica collegiale (Omc), la normativa potrebbe causare «insicurezza giuridica» al personale sanitario. Per questioni legali o questioni etiche, agli ordini dei medici la nuova autonomia concessa alle minorenni non piace.

La legge – approvata a febbraio e pubblicata sulla Gazzetta ufficiale spagnola a marzo – liberalizza completamente l'aborto entro le prime 14 settimane di gestazione e lo permette fino alla 22esima se esiste un rischio per la salute fisica o psicologica della madre o se il feto presenta anomalie. Dopo la 22esima settimana si potrà abortire se viene diagnosticata una malformazione incompatibile con la vita del feto o una malattia incurabile.

di Michela Coricelli

A un mese dall'entrata in vigore della riforma che consentirà alle minorenni la possibilità di interrompere la gravidanza, il Partito popolare chiede l'intervento del Tribunale Costituzionale: «Il non nato non viene tutelato nelle prime 14 settimane»